

Io e la crema ritardante

Il testo di Fulvio Ervas tra quelli «Letti di notte»

Pubblichiamo «Alta velocità» racconto breve dello scrittore veneziano ospite della lunga nottata dedicata alla lettura dei libri

FULVIO ERVAS

È SOLO UNO SPAZIO DIVISO UN TEMPO: $v = s/t$? Una formuletta?

Eppure tutto parrebbe rivelare come la storia sia una speciale macchina per la compressione del tempo.

Un mio antenato raccontava con soddisfazione, che quando andò diffondendosi la bicicletta, vennero scritti trattati sui pericoli derivanti dal procedere contro vento a velocità quattro volte maggiori dell'andar a piedi.

Il mio bisnonno, addirittura, ammirava proprio la corrente di pensiero che criticava la velocità. Detestava Boccioni e Balla, il ragtime, che definiva la musica di un'epoca frenetica, non parliamo poi del jazz. E citava Musil e Zweig, quando parevano parlare male della velocità e del mondo moderno. Amava far notare che se si comprime il tempo, per avere aumenti di velocità, non si deve toccare lo spazio. Che lo spazio, rimane immutato.

Che non si va, in definitiva, da nessuna parte. Se, sventura, si toccasse anche lo spazio; se, treghenda, si comprimesse il tempo e si dilatasse anche lo spazio, ci perderemmo in un lontano senza confini, o raggiungeremmo troppo rapidamente ogni luogo, tornando a calpestare l'ombra di partenza.

Per questo, distribuiva agli amici statistiche mediche, come quella che metteva a confronto i morti inglesi per malattie cardiache in un quinquennio, nella prima metà del Diciannovesimo secolo, e un analogo periodo alla sua fine, constatando che erano più che raddoppiate.

Ecco, la velocità ci spezza il cuore.

I grandi vecchi come lui hanno, immancabilmente, perso.

Già nell'Inghilterra del 1896, veniva abolita una legge che imponeva a ogni veicolo che passasse per pubbliche vie di essere preceduto da un uomo a piedi. Dieci anni più tardi, veicoli da record superavano i duecento chilometri all'ora.

E se gli incidenti stradali a Londra, nel quinquennio 1907 - 1911, raggiunsero la cifra di 1692, e la polvere sollevata nelle strade provocava fastidi d'ogni genere, a Baltimora già correva dal 1885 un tram mosso dall'energia elettrica.

Il celebre chimico Svante Arrhenius stimolava la crescita dei bambini mediante corrente elettrica ed effettivamente, sottoposti a tale terapia, parevano mostrare accrescimenti più sensibili e attività intellettive più accentuate.

La morte elettrica, dal 1888, a New York, sostituiva l'agonia dell'impiccagione, benché la prima applicazione, nel 1890, rivelasse ancora il

non pieno possesso di una tecnica adeguata.

Sin dal 1883, Frederick W. Taylor concepì l'idea di selezionare le azioni più rapide nelle mansioni lavorative e i tempi morti, le bolle d'ozio, divennero ricordi.

Così io, fortunatamente, posso vivere tra microchip, fast-food, carte di credito, superconduttori, trasmissioni satellite, treni ad alta velocità.

Io stesso, mi sento in sintonia con i tempi, sono la quintessenza della velocità: ah, se mi vedesse Marinetti...

Perciò dovrei uscire di casa a testa alta senza dovermi vergognare di essere una eiaculazione precoce.

Invece, proprio mia madre: «Herbert, arrivi troppo presto alla fermata del tram, troppo presto a scuola, studi troppo velocemente, a fare i compiti sei supersonico. I tuoi amici ti vedono sempre andar via troppo presto, non stai mai fermo, sei sempre sulle spine. Herbert, devi metterti la crema ritardante!».

Uffa, mamma! Ma mi tocca spennellarmi per bene, quasi fossi un appetato.

Uscivo alla mattina per andare a scuola e per devo regolarmente l'autobus perché mi ero messo quell'untuosa crema.

A scuola ho iniziato a consegnare i compiti all'ultimo minuto, l'ora dopo e il giorno seguente.

«Improvvisi problemi in famiglia?» mi chiedeva premurosa la mia insegnante.

«No, è la crema ritardante».

«Vergogna!» mi fa lei «mettersi quelle robe chimiche sulla testa» e mi consiglia una tisana.

«Professoressa» le ho chiesto «perché dovrei vergognarmi di essere una eiaculazione precoce? Io sono coerente con i tempi».

Non aveva una risposta precisa. Borbottava, in fin dei conti non aveva argomentazioni di spessore.

Mia madre non vuole che io prenda le tisane, e mi ha riempito l'armadio di scatole di crema ritardante.

Ora io ci spalmo la sveglia, con la crema: ogni sera la metto regolarmente puntata sulle sette e poi la riempio di crema. Vedeste che dormite...



Madonne da call center e bimbi sulle punte per la Biennale danza

Sotto la direzione di Virgilio Sieni un cartellone molto poliedrico e una miriade di eventi

#iostoconlunita

LA BIENNALE DANZA DI VIRGILIO SIENI È UN OGGETTO POLIEDRICO. FIN TROPPO, VERREBBE VOGLIA DI DIRE, DOPO ELABORATE CONSULTAZIONI DEL CARTELLONE: UNA miriade di appuntamenti che si accendono ogni giorno in punti diversi di una città, Venezia, non così semplice da attraversare.

Tra calli ingannevoli che non ti portano mai a destinazione e la solita calca ingombrante di turisti (l'unica variante è la presenza in aumento di quelli russi), l'impresa è ardua. Ma fa parte del piano. Smarrirsi in questo mare di tappe è previsto, una sorta di stordita vertigine che riporta l'individuo alla comunità.

Non un festival-passarella, desiderava organizzare il coreografo toscano - primo italiano a dirigere il settore danza della Biennale -, bensì coinvolgere tutti, spettatori e danzatori, in una rete di storie e di piccoli accadimenti. Semi lanciati per germogliare anche nel futuro, come il progetto *Vita Nova*, in cui coreografi professionisti collaborano con giovanissimi interpreti tra i 10 e i 14 anni, introducendoli al mondo della creazione contemporanea. E a uno di questi è stato dato il compito di inaugurare idealmente la Biennale giovedì pomeriggio.

Ne è stata «direttrice dei lavori» Cristina Rizzo, nome emergente della coreografia italiana, che in *Bohème* ha intrecciato i passi dei «cuccioli» in un pulviscolo di traiettorie sulle note di Ravel, spingendoli a sperimentare frasi di movimenti e gestualità ritmata.

L'esplorazione del gesto è del resto un vecchio «pallino» di Sieni, che a questo tema ha dedicato tutta la sua recente ricerca, e dunque innervato anche questa Biennale, dove è facile rintracciare nomi in sintonia. Dal Leone d'oro alla carriera, l'americano Steve Paxton, che negli anni Sessanta introdusse di peso il gesto quotidiano nella danza, a Jonathan Burrows coreografo inglese sui generis che da lustri si muove in un percorso di micro-movimenti di parti del cor-

po in funzione espressiva.

Body not fit for purpose - ideato con il suo partner di giochi di danza, l'italiano Matteo Fargion - ne è un esempio al cubo. Una performance che rimbalza il senso di brevi titoli tra musica (al mandolino elettrico di Fargion) e corpo (quello di Burrows, che ne mima i contenuti in un suo personalissimo codice). Una sfida all'ok corral della comunicazione, ironico e surreale (quando «parla» di Vladimir Putin o di George Bush, ma anche di quello che voleva essere un nero e quello che voleva essere un bianco), un capriccio di linguaggi pre-verbali.

Uno scherzo da consumarsi in una manciata di minuti che con le stesse modalità di attuazione (i due attorno a un tavolo, un taccuino con le «partiture» da eseguire) viene applicato alla sezione Aura, dove agli autori è stato richiesto uno sguardo sul dettaglio di alcune opere d'arte a Venezia.

Burrows e Fargion estendono il tema al concetto di Madonna e al tempo stesso lo riducono a un nome, un elenco di madonne vere e finte, con i capelli dritti e con la melagrana in mano, patrona dei call center o dei moderatamente confusi. Un gioco di parole. E di mani.

Anche Saburo Teshigawara, a suo modo, rientra nel mondo novo di gesti, luoghi e comunità inteso da Sieni. Ci rientra con la sua danza liquida, l'universo essenziale dei suoi lavori, immersi fra rituale zen e cultura d'occidente. Di ritorno alla Biennale - di cui fu ospite anni fa con *Bones in Pages*, assolo di lacerante bellezza - si presentava stavolta in duo danzante con Rihoko Sato, accompagnati dal violino di Sayaka Shoji al teatro Malibrán.

Prima assoluta di *Lines*, ma nulla di nuovo sotto le luci (poche) dei riflettori. La danza di Saburo - strepitoso sessantenne, va detto - e di Rihoko affiora dal buio, come evocata dal violino, tra spartiti calati dall'alto. Annunciata da brevi note di programma che sono la parte più poetica del lavoro.

Di più non succede: è uno di quei casi in cui l'essenzialità diventa tanto stringata da ridursi a una riga.

O meglio, linee. Sulla stessa concezione strutturale (duo e violino) Anne Teresa de Keersmaeker ha costruito pochi mesi fa con Boris Charmatz sei solo in *Partita 2*, di ben altre suggestioni.

Di mezzo, però, c'era Bach e un rapporto con la musica d'occidente che per la fiamminga non è solo una questione di estetica.



Umberto Boccioni, «Forme Uniche della Continuità nello Spazio» (1913)

SOLSTIZIO D'ESTATE

Ore piccole nelle librerie con scrittori, artisti e poeti

Spegni la luce e accendi la notte. Succede stasera in tutta Italia con l'iniziativa «Letti di notte 2014». Saranno aperti fino alle ore piccole librerie, circoli di lettura, biblioteche, musei dove si svolgeranno tanti eventi legati al mondo del libro, ma anche e soprattutto letture per il pubblico di appassionati. Una vera festa collettiva nata nel 2012 da un'idea di Claudia Tarolo e Marco Zapparoli fondatori di Letteratura rinnovabile ed editori di Marcos y Marcos. La notte romana accoglierà l'ultima tappa di «Giro d'Italia in 80 librerie».